

FATTI E PAROLE.

A L P O P O L O .

Siamo religiosi e curanti soprattutto del nostro dovere, ed i beni che desideriamo ci verranno dati per giunta !

L'amare e servire la Patria è un dovere religioso ; poichè i più prossimi a noi sono quelli che nacquerò e vissero con noi ed ebbero da Dio uno stesso paese da abitare e parlano la lingua medesima. Ora, come potremo noi considerare e trattare quali fratelli, amare come noi medesimi, come prossimo nostro, tutti gli uomini, se non amiamo quelli che ci sono più prossimi degli altri, cioè gl'Italiani, figli d'una medesima Patria ?

Per liberarli dal giogo straniero noi dobbiamo fare ogni sacrificio, non solo perchè Italiani e fratelli, ma perchè la *Religione ce lo comanda*.

Noi non dobbiamo sopportare, che gli *austriaci* opprimano i nostri fratelli ed impediscano ad essi di essere religiosi.

La sola presenza degli *austriaci* in Italia, è un impedimento alla nostra *Religione*. Perchè comandandoci questa di amare *tutti gli uomini*, nell'amarezza del cuor nostro e nell'antipatia ch'essi c'ispirano e nell'odio che suscitano coi loro soprusi, noi non sappiamo più considerarli come *prossimo*, ed amarli. Quindi, pregando il Signore quotidianamente, che *non c'induca in tentazione*, noi lo preghiamo a toccare il cuore di que' perversi ed a ricondurli alle case loro, nei paesi loro dati da Dio, affinchè noi non siamo indotti ad odiarli, *rubandoci come fanno il nostro*.

Sarà fatta la volontà del Signore ; poichè se noi avremo fatto ogni sforzo per liberare i nostri fratelli dalle mani dello straniero e non ci riescissimo, vorrebbe dire, che molte colpe ne rimangono da *espiare*, e che gl'Italiani non hanno ancora abbastanza *Religione* per poter ridivenire liberi. Ma però ci giova considerare quante cause d'*irreligione* manteneva qui l'*austriaco*.

Essendo l'*austriaco in Italia un ladro in casa d'altri*, produceva nel cuore dei cristiani, che devono amare, il *peccato dell'odio*, generatore di tanti altri mali. Poi, per questo solo usava la gente a non rispettare la cosa d'altri, come comandano i precetti di nostra *Religione*.

Mantenendosi l'*austriaco* in Italia soltanto colla *forza* e colla *violenza*, usava la gente ad essere *violenta* ed a non obbedire che alla *forza*, mentre la nostra *Religione* è tutta *amore* e vuole che *con amore si comandi e si obbedisca*.

Sapendo l'*austriaco ladro e violento*, che non poteva essere amato, e che la forza non gli avrebbe bastato a mantenersi in Italia, perchè noi eravamo in maggior numero de' suoi satelliti, cercava di tenerci sotto colle *insidie*, coll'*immoralità*, coll'*irreligione*. Perciò le *spie*, che con *perfidi inganni* cercavano di conoscere i pensieri di quelli che amavano il loro paese, e seminavano sospetti fra i galantuomini. Queste *spie traditrici* erano sempre la gente più *immorale e senza religione*. Giudicate da essi che cosa fossero coloro che le adoperavano.

Siccome un *Popolo virtuoso* non sarebbe rimasto a lungo schiavo dell'*austriaco*, poichè Dio premia i virtuosi anche su questa terra, così l'*austriaco pro-*

moveva gli scandali e le immoralità. In quante maniere lo facesse non vi staremo a dire, per non iscandalezzare noi medesimi. Basti sapere, ch'esso manteneva scuole d'immoralità con quella quantità di ballerine, che facevano le più sconcie cose nei teatri e seducevano la gioventù e la conducevano nella via del peccato e della scostumatezza. Esso lasciava, che gli studenti delle università di Padova e Pavia si corrompessero col giuoco, col vino, colle dissolutezze, ma li puniva col carcere se si univano per istudiare come divenire utili al paese loro.

Questi giovani dopo aspiravano agl'impieghi; ma gl'impieghi migliori essendo tutti in mano dei tedeschi, essi consacravano la miglior parte della vita loro senza ottenerli. Così non potendo piantare famiglia, usavano colle ragazze, le corrompevano, le tradivano. La Religione andava in tal modo mancando nella classe che avrebbe dovuto servire d'esempio agli altri: e ciò tanto più, che quegli aspiranti, per avere dall'austriaco qualche impieguccio misero, doveano strisciare e fingere e quindi perdere ogni sincerità di uomini onesti. Inoltre, siccome col lupo s'impara ad urlare, così quest'impiegati, vedendo gli austriaci rubare il nostro, tenevano spesso loro il sacco, e raccoglievano le briciole, che cadevano sotto la mensa. Penetrando di tal maniera l'irreligione e l'immoralità fra la classe che aveva studiato, gli altri seguivano il loro esempio.

L'austriaco, per tenere schiavi colla forza i Popoli levava, il fiore della nostra gioventù e li faceva soldati per otto anni, mandandoli in Polonia, in Boemia, in Ungheria, dove nell'ozio delle guernigioni imparavano vizii, si disusavano dal lavorare, e poi quando non erano più buoni da nulla tornavano a corrompere i costumi, prima puri e religiosi, degli abitanti delle nostre campagne. La Religione che aveva un asilo almeno fra il Popolo di campagna semplice e buono, andava sempre più perdendosi anche colà: ed i buoni preti di villa lo sanno, e lo sanno i medici che una volta non aveano mai da curare in que' luoghi certe malattie vergognose, che corrompono il sangue, come corrompono l'anima.

L'austriaco, col volere tutto tutto per sè, col mettere imposte gravi, obbligava i possidenti ad usare simili durezza verso il Popolo, verso i contadini ed artefici. Ne nasceva una lotta continua, un ingannarsi ed odiarsi a vicenda, per cui tanti del Popolo, perduta la Religione, non rispettavano, come era debito la proprietà altrui. L'austriaco amava questa guerra fra il ricco ed il povero, perchè così teneva schiavi tutti: ma Religione del pari che interesse, vogliono che, ristabilita fra essi la pace, tutti si uniscano contro di lui.

L'austriaco, mettendo gravissimi dazii su tutto, per cavarne danaro, e per farci pagar care le sue mercanzie, piuttosto che lasciarcele comperare a buon mercato da chi ci piaceva, era costretto a moltiplicare guardie ed impiegati di finanza in grandissimo numero per impedire i contrabbandi. Non parlo delle spese gravissime, che si rendevano necessarie, le quali poi ricadevano tutte sul povero Popolo. Ora intendo parlare soltanto dell'irreligione e dell'immoralità che ne proveniva. L'iniquità delle leggi non faceva più parere una cattiva cosa il mestiere del contrabbandiere: anzi facevano i contrabbandi le stesse guardie e gl'impiegati di finanza. Ben si sa, che il passaggio da quella vita sregolata e violenta ad altre peggiori cose, è facilissimo. Chi ruba lo stato e combatte la forza pubblica giornalmente, assai presto può usarsi a rubare ed a violentare i privati. Si veda da ciò quale abisso d'irreligione e d'immoralità teneva sempre aperto l'austriaco.

Non dico nulla adesso della turpe schiavitù in cui, sotto titolo di protezione, si teneva la Religione cattolica ed i suoi ministri, ridotti a servire alla polizia, invece che a Dio ed al Popolo; non dico nulla della educazione pessima, che l'austriaco faceva dare ai nostri figli: nulla della cattiva amministrazione della giustizia, per cui il Popolo, avendo ragione di lagnarsi delle autorità, perdeva la fede;

nulla dell' impedire che si faceva in ogni maniera i giusti reclami e le domande del Popolo, ed ogni mezzo di far conoscere la verità.

Tutto il sistema di governo austriaco era basato sull'irreligione e sull'immoralità: e per questo cade.

Ma perchè l'edifizio austriaco dell'irreligione e dell'immoralità cada per sempre, bisogna, che noi tutti, o Popolo, siamo religiosi; bisogna che avendo fede in Dio e nella giustizia, poniamo ferma speranza nella vittoria, ed ardiamo d'un'operosa carità verso la Patria; bisogna, che temperanti, sobrii, forti, coraggiosi, prudenti, costanti, ci uniamo tutti, nella preghiera dell'azione, amandoci coi fatti il paese datoci da Dio!

UNA MESTOLA BENEDETTA.

In una fattoria, nei dintorni della Cavanella d'Adige, stava presso il mezzo giorno una brava donna ammanendo il desinare e precisamente preparando la polenta ai rari lavoratori sparsi nei campi quasi che tutti devastati. Quattro bestie croate entrarono d'improvviso nella cucina, e dopo avere trangugiato le povere vivande preparate sul desco, si gettarono sulla donna, volendo farne il loro piacere. La femmina valorosa brandendo la mestola impastata della calda polenta, fece varii segni ed aspersioni su quelle facce scomunicate, gridando nello stesso tempo al soccorso. Ella seppe bravamente difendersi per più che mezz'ora con la mestola benedetta e con la polenta bollente, finchè sopravvennero i lavoratori e levarono a que' porci il ruzzo dal capo.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

La lettera seguente, che comunichiamo subito conosciuta; noi vogliamo, secondo le intenzioni del Governo, che sia scritta a tutte le donne, a quelle creature cui la pietà è naturale. Nulla diciamo, perchè crederemmo oltraggiosa ogni raccomandazione.

N. 475
presidiale Dipartimento Guerra.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadina Teresa Papadopoli!

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze incontrate per l'Italiana Indipendenza soccorsero e consolarono. Venezia s'appresta ad un fatto sublime: la difesa dell'Indipendenza di 24 milioni d'uomini ridotta in una sola città. Di alcune cose, per altro indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo. Difettiamo di letti e di vestiti. Il Governo ha fatto tutto quello che poteva, fu anche aiutato dalla pubblica pietà. Ma i cuori vostri e gli accenti pietosi delle vostre voci possono fare ancora di

più e voi sole potete raccogliere ancora larga messe di carità in un campo da tante mani mietuto.

Dite a tutti e singolarmente al gentile sesso vostro: *si soffre, accorriamo!* ed avrete letti, lenzuola, calzoni, mantelli soprattutto, di cui abbiamo grande bisogno.

Sieno premio all'opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini.

Venezia, 23 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Frequenti lettere ci raccomandano d'inculcare al Comitato di vigilanza di spiegare maggiore energia di quella finora usata. Gli si rimprovera che varie persone, già processate e rimesse in libertà per difetto di prove, sieno lasciate girare per Venezia quantunque marchiate dal sospetto universale, che in momenti di pericolo, da cui è giustificata ogni esuberanza di precauzione, dovrebbe bastare ad allontanarle dal paese la cui salvezza può essere sordamente minata da esse. Lo stesso motivo vorrebbero i nostri corrispondenti che autorizzasse il Comitato a rimuovere dagl'impieghi che occupano e a congedare dalla città altre persone, la cui sagacità non lascierà per avventura rinvenire elementi di prova contro essi, ma che non lasciano però di essere designate dall'opinione del Popolo, così verace ne' suoi istinti e presagi, come pericoloso alla pubblica sicurezza.

Il Comitato faccia profitto di queste osservazioni, mentre egli si è assunta una grave responsabilità, e il paese, se fosse compromesso dalla sua peritosa coscienza, potrebbe chiedergli conto severo della troppa e scrupolosa mitezza del suo operato.

Un altro curioso corrispondente domanda che cosa abbia finora operato il nuovo Comitato di guerra, e se la sua inazione sia attribuibile al Triumvirato troppo ritroso a rilasciargli parte de' suoi poteri. Il corrispondente chiederebbe poi che il Comitato dovesse almeno istituire un Consiglio di guerra, imperiosamente domandato dalle circostanze. — Noi presentiamo al Popolo ed al Governo la domanda ed il desiderio, acciò, fortificati dall'opinione del primo, il Governo li accolga.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, *Editori.*